

La donna operaia all'inizio del Novecento e l'avvento dell'era industriale



Prima dell'avvento dell'era industriale, il lavoro della donna era soprattutto nell'ambito della famiglia, in relazione ai lavori domestici e alla sua funzione riproduttiva. Il coinvolgimento delle donne nel

processo produttivo che lasciavano le pareti domestiche per le fabbriche corrisponde anche a un cambiamento nel lavoro casalingo, sia per gli alimenti, sia per l'abbigliamento, che vengono sostituiti da prodotti industriali. L'impiego di manodopera femminile nell'industria ebbe grande risonanza a livello sociale. Infatti, oltre al suo ruolo nell'economia della casa, della famiglia e nelle attività in campagna, la donna assunse anche il ruolo di lavoratrice in fabbrica. Non per emancipazione la donna iniziò a lavorare fuori dalle mura di casa, bensì per necessità economiche, specialmente nei casi di famiglie numerose. La sua retribuzione era considerata come guadagno complementare, mentre quello maschile continuava a essere calcolato come fonte di sostentamento della famiglia. Altro fattore che causava bassi salari era la maggior presenza di giovani donne nel processo produttivo e la loro "non-qualificazione". Esse iniziavano a lavorare in previsione del matrimonio, per questo il loro salario era di minore importanza, mentre i ragazzi avrebbero avuto il compito di mantenere la futura famiglia. Le donne iniziano a coprire funzioni di massai, madri e operaie. Manodopera femminile a buon mercato, che rispetto a quella maschile, fu maggiormente influenzata dalle variazioni congiunturali. Le donne erano le prime a perdere il lavoro nei momenti di crisi, mentre nei periodi di maggior attività erano superiori alla forza lavoro maschile. In Ticino la manodopera femminile primeggiava nel settore primario, mentre alla fine del XIX secolo a essere interessato era il settore dell'industria. All'inizio del secolo, la predominanza femminile venne meno a causa del decadimento dell'industria della seta e si

ristabili nel 1929 con i settori tessile e dell'abbigliamento, delle scarpe, quello alimentare (inclusa l'industria del tabacco), orologiero e della carta (ex Cartiera di Tenero).

Il collegamento ferroviario Nord-Sud con il traforo del San Gottardo e la posizione strategica che il Ticino occupava, fecero nascere molte aspettative per lo sviluppo economico, che però si realizzarono solo in parte e molto più tardi. Secondo le statistiche, lo sviluppo industriale ticinese, tra il 1882 e il 1965, avvenne nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

All'inizio del '900, in Ticino si contavano poche fabbriche di media grandezza. Di tutte le imprese in Svizzera che nel 1905 avevano più di 500 operai (63 fabbriche), una sola si trovava in Ticino: la Fabbrica Tabacchi di Brissago, che contava 537 operai. Lo studio dell'Ufficio di Ricerche Economiche indica che, a causa delle tariffe delle FFS (aggravate da sopratasse di montagna abolite solo nel 1925) e dei rigidi mesi invernali, il collegamento ferroviario con il resto della Svizzera non risolse l'isolamento del Ticino. Alcuni settori, quali l'industria del granito, l'officina riparazioni FFS, le fabbriche del ramo alimentare, dei tabacchi e del legname, si svilupparono grazie alla nuova strada ferrata. Così pure l'industria del tabacco e quella del cioccolato, fra i rami industriali più importanti del Ticino dall'inizio secolo e fino al terzo decennio, con una notevole presenza di manodopera femminile.

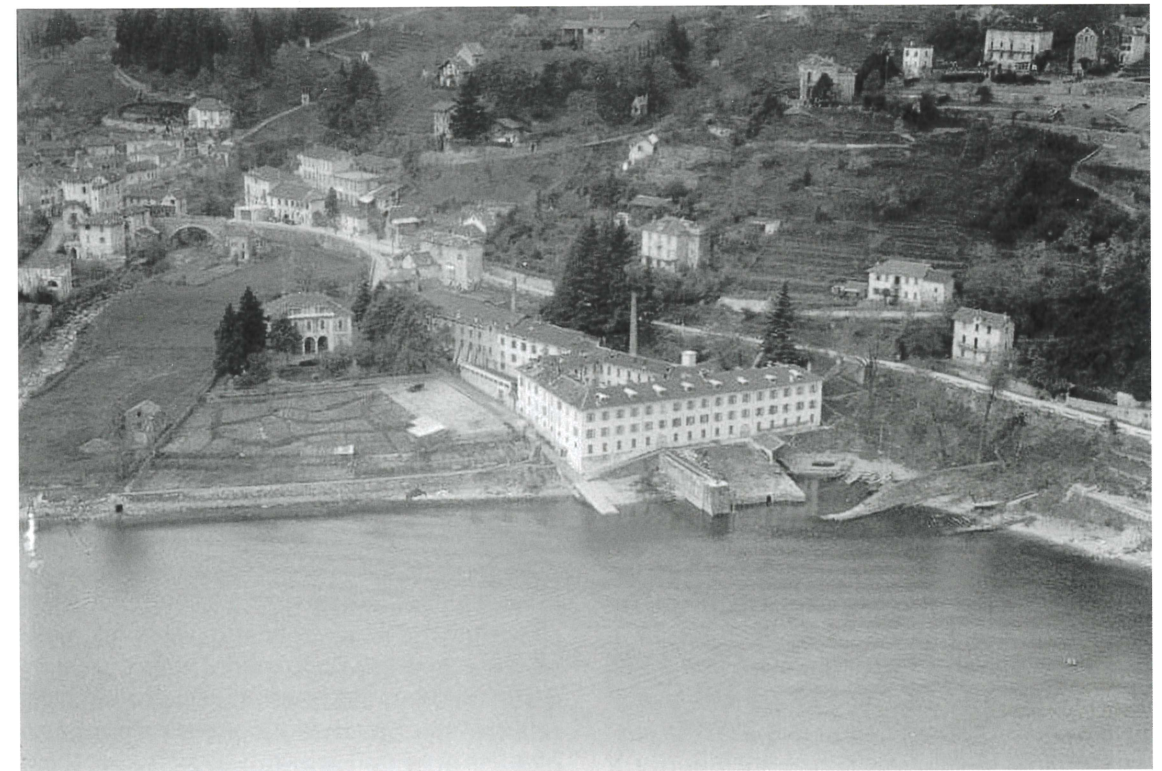
Fino alla fine dell'800 aveva primeggiato l'industria della seta, legata a un'economia che restava contadina, in quanto traeva la materia prima dall'allevamento dei bachi di seta (si filavano durante i mesi estivi) e alla coltivazione dei gelsi.

Questo valse anche per l'industria del tabacco, malgrado la materia prima arrivasse dall'estero. È evidente che il progressivo decadimento delle filande, affermò l'industria del tabacco e quelle alimentari. La guerra e la crisi degli anni Venti ha segnato i settori del tabacco e dell'industria del cioccolato, causandone la chiusura e il conseguente licenziamento di manodopera.

L'industria del tabacco diventò nei primi decenni dell'Ottocento, dopo l'apertura del traforo del San Gottardo, una delle principali del Cantone, con la produzione di tabacco da fiuto e trinciati, risultando tra le più antiche attività industriali. Tale attività fu introdotta nella Svizzera italiana già secoli addietro da monaci italiani. Infatti, nel 1689 si evince che Milano non voleva più rifinire il tabacco proveniente da Genova, destinato al mercato di Lugano. È probabile che questo sia il motivo per cui vennero costruiti mulini e presse per il tabacco nel Sottoceneri, attestando la produzione di tabacco da fiuto nel Luganese e Mendrisiotto nel XVII secolo. A Chiasso, registrato nel catasto era il mulino per tabacco detto "mulino della zocca". Di Brissago non se ne parla fino alla metà del XIX secolo.

All'inizio dell'800 la coltivazione del tabacco nel Sottoceneri era molto diffusa, come riportava il Franscini: «Il tabacco si fa assegnare qualche piccola parte di podere presso

che tutti i contadini del Mendrisiotto e del Luganese. Nel resto del Cantone se ne vede in orti e campo e qualche aiuola». In questo periodo nacquero i primi stabilimenti industriali: nel 1829 a Lugano, nel 1850 a Pedriate, nel 1856 a Balerna, seguiti da Chiasso. Nel 1867 esistevano circa 27 tra grosse e piccole fabbriche con circa 500 operai. Solo il Canton Argovia, nel 1911, impiegava più operai che in Ticino. La Svizzera, prima del conflitto, importava tabacco dal Nord America in maggioranza, seguito da Indie olandesi, Sumatra e Giava, Brasile e in piccole quantità da Algeria e Tunisia, paesi europei e Ungheria, mentre in Ticino proveniva dal Nord America e dalla produzione indigena, limitata e di qualità inferiore. Difficile fu l'approvvigionamento in tempo di guerra, ma alcune fabbriche riuscirono a lavorare fino al 1918, grazie a una buona scorta. Nel 1915 non fu più possibile importare tabacco e il commercio attraverso i porti tedeschi si esaurì nel 1916, causando la perdita di Brema, uno dei centri più importanti. Con



i porti olandesi di Amsterdam e Rotterdam ci fu il divieto di esportazione di tabacco nel 1917. Si aprì dunque la via ai porti francesi e italiani attraverso Genova.

La guerra, la chiusura della frontiera e dei centri di smercio del tabacco in Europa e le difficoltà di trasporto causarono un aumento del prezzo della materia prima e il regolare approvvigionamento ne risentì. La produzione indigena non riuscì a sopperire alla penuria del tabacco di importazione e quindi molti stabilimenti furono costretti a limitare la produzione fino ad arrivare alla chiusura.

Il licenziamento e di conseguenza la disoccupazione, l'aumento del costo della vita e la penuria di generi alimentari crearono molti e pesanti disagi alla popolazione. Durante il periodo bellico, con la diminuzione dei salari, le sigaraie iniziarono a organizzarsi per rivendicare migliori condizioni di lavoro. Queste agitazioni portarono dei frutti con aumenti salariali. Alla fine della guerra, a partire dal 1919, la produzione riprese con una occupazione di 2017 tra operai e operaie. Ma il Ticino non riuscì a recuperare il mercato del Sud America. I dazi, l'aumento del costo della manodopera e la svalutazione contribuirono ad aumentare i prezzi e la crisi fu palese dal 1921 fino al 1923. Annulate le migliorie salariali e dopo un periodo di disoccupazione, la manodopera riprese il lavoro con salari ridotti. E nel 1929 il settore dell'abbigliamento superò quello del tabacco, che iniziò a tramontare.

Lavoro precoce e apprendistato

La manodopera femminile era in maggioranza formata da ragazze giovani. Nel 1920 i dati statistici svizzeri indicavano le ragazze lavoratrici sotto i vent'anni con circa il 30%, mentre per i ragazzi la percentuale ammontava a circa il 16%. In Ticino erano il 34%; mentre nell'industria del cioccolato questa proporzione era più elevata, il 44%. Se si prende in considerazione l'età fra i 14 e i 24 anni, nel settore del cioccolato si arrivava al 69.4%, mentre nei tabacchi al 47.2%. La legge stabiliva l'inizio del lavoro in fabbrica a

14 anni, ma non sempre era rispettato. La giovane età era indice di mancanza di qualificazione e lavorando apprendevano il mestiere in un tempo breve non supportato da nessun corso. L'esperienza veniva lavorando. Per compiere un apprendistato era necessario un particolare contratto di lavoro: nel 1912 era entrata in vigore la legge cantonale che regolava i tirocinanti e nel 1914 una legge che riguardava l'insegnamento professionale. La scuola elementare costituiva la formazione obbligatoria. Poi si poteva frequentare le scuole professionali divise in primarie e secondarie. Gli orari erano stabiliti in base alle esigenze degli apprendisti, i quali lavorando in fabbrica dovevano poter frequentare i corsi che si tenevano anche di sera; un lusso che molti non potevano permettersi. A Brissago c'era una piccola scuola frequentata da poche ragazze perché il tirocinio costava, mentre a lavorare il guadagno era immediato. Nel 1920/1921 si tenne un corso di tre ore alla settimana con dieci allieve, mentre l'anno dopo fu sospeso per mancanza di allievi. Nel 1925 ci fu un miglioramento con molti partecipanti, tanto da dover dividere il corso in due sezioni. Due anni dopo però le apprendiste sigaraie erano solo quattro allieve. La frequentazione era molto alternata in base al numero delle tirocinanti.

La fabbrica di sigari a Brissago, centro sociale ed economico del paese

Per molto tempo, a Brissago, la fabbrica di tabacchi rappresentò un centro sociale ed economico del borgo, dove le ragazze avevano modo di incontrarsi, in un ambiente dominato da una tradizione culturale che legava ancora molto le donne alla famiglia. Intere famiglie vi lavoravano e una generazione seguiva l'altra. Praticamente la maggior parte della popolazione femminile del paese.

Il lavoro in fabbrica era legato alle difficili condizioni di vita; non appena le ragazze terminavano la scuola a quattordici anni, le madri le annunciavano alla direzione della fabbrica per ottenere un posto di lavoro. Le giovani operaie contribuivano presto all'e-

conomia della famiglia, alla quale davano tutto il loro salario.

Alle ragazze troppo vivaci o che danneggiavano del materiale o la produzione non venivano inflitte multe, ma venivano date sospensioni (cosa di cui i genitori non erano affatto contenti). Con il matrimonio le donne lasciavano temporaneamente il lavoro in fabbrica, al quale tornavano in caso di necessità, mentre quelle che non si sposavano rimanevano ancora per molti anni al tavolo ad arrotolare i sigari.

Le operaie contadine

All'inizio del secolo il settore primario giocava ancora un ruolo importante per l'economia del paese. Infatti, le fabbriche di sigari e di cioccolata si inserirono in un ambiente ancora fortemente agricolo, impiegando manodopera femminile non qualificata e a buon mercato. Le donne lavoravano sia in fabbrica sia in alcuni periodi nei lavori agricoli, mentre si occupavano anche delle faccende domestiche. Questo fu il motivo principale per cui, prima della guerra, fu difficile per le operaie organizzarsi in leghe o sindacati, oltre alla loro giovane età. Si trattava di giovinette tra i 14 e i 24 anni per le quali il lavoro in fabbrica costituiva una tappa provvisoria prima del matrimonio; anche se i loro salari erano bassi per mancanza di esperienza, non era facile coinvolgerle per migliorare le loro condizioni lavorative.

La grande presenza femminile in Ticino tra la fine dell'Ottocento e gli anni '30 è dovuta all'industria del settore tessile, prettamente femminile. Nell'Ottocento a essere interessata del fenomeno fu la filanda e nei primi due decenni del Novecento il settore alimentare, seguito dall'industria dell'abbigliamento.

La donna ha svolto un doppio e un triplo ruolo: da "angelo del focolare" delle mura domestiche al lavoro in fabbrica e, in alcune zone, ai lavori agricoli. Da ragazza contribuiva al suo mantenimento lavorando in fabbrica e aiutando in casa e nei campi, mentre da sposata occupandosi delle faccende domestiche, nella cura dei figli e ritornando



a lavorare in fabbrica in caso di bisogno, affidando la prole ai famigliari.

Da un lato essa era aiutata dai rapporti sociali e famigliari e dall'altro dal sistema ad "alveare" che le permetteva di lavorare secondo orari flessibili.

Ma la retribuzione della donna è sempre stata calcolata come guadagno accessorio, per questo i salari sono sempre rimasti più bassi rispetto al marito, il capofamiglia. Situazione in auge ancora oggi, purtroppo!

La prima legge sulle fabbriche è del 1877; nella seconda del 1914 i legislatori hanno tutelato l'operaia tenendo conto del suo ruolo di casalinga, madre e lavoratrice. La protezione della gravidanza consisteva nel non lavorare per sei settimane dopo il parto, ma senza retribuzione alcuna.

Il conflitto mondiale, con la crisi del settore del tabacco, ha causato un peggioramento delle condizioni di vita, portando le operaie a organizzarsi per rivendicare salari e condizioni di lavoro migliori. Dopo la guerra si diffuse maggiormente la disoccupazione e dal 1923 le operaie, per poter lavorare, accettarono salari più bassi e abbandonarono le organizzazioni salariali.

*Chiara Demarta, Ex Segretaria
(tratto da "La donna operaia all'inizio
del Novecento" di Lucia Bordon)*